

Le parole di Paolo Fabbri «Sapeva 'pensare nuovo'»

Grandi racconta il semiologo riminese, colonna del Dams negli anni d'oro
Domani a Bologna, in Salaborsa, la presentazione di due libri ripubblicati

di **Claudio Cumani**

Il comunicatore? È trasparente, ti massaggia e spalanca le braccia senza abbracciarti. Il condono? È un gesto di clemenza dello Stato che mostra la sua impotenza ma, si sa, a caval condonato non si guarda in bocca. La bandiera arcobaleno? Meglio a patchwork che a strisce regolari per evitare troppa normalizzazione. Bisogna andarsi a rileggere le pagine di Paolo Fabbri, il semiologo riminese scomparso quattro anni fa che fu autentica colonna del Dams bolognese degli anni d'oro, per comprendere la modernità sconcertante del suo pensiero e la forza deflagrante delle sue analisi. Domani alle 18 in Salaborsa, a Bologna, vengono presentati due libri dell'intellettuale recentemente ripubblicati, *Segni del tempo* (Meltemi) uscito nel 2004 e *La svolta semiotica* (La nave di Teseo) pubblicato la prima volta nel 1998. All'incontro, moderato da Piero Di Domenico, intervengono Alessandro Bergonzoni, Roberto Grandi e Francesco Marsciani. Il primo libro raccoglie le 148 voci reinterpretate da Fabbri così come erano apparse nella rubrica *Parole, parole, parole* del quotidiano 'L'Unità' diretto da Furio Colombo; il secondo è l'esito di alcune lezioni magistrali tenute dal professore a cavallo degli anni Duemila.

Amico di Guattari e Deleuze, frequentatore di mostri sacri come Roland Barthes, docente in ogni parte del mondo, Fabbri è stato uno dei professori del Dams (dove ha ricoperto il ruolo di presidente dal '98 al 2001) più amati e seguiti. «Le sue lezioni erano affascinanti, ti sapeva sorpren-

dere con l'ironia e la leggerezza certe di Calvino», ricorda il massmediologo Roberto Grandi, suo collega in ateneo. Che aggiunge: «Questi due volumi sono di grande attualità e dimostrano davvero come il linguaggio sia un organismo vivente». **Professore, Fabbri sosteneva che il senso delle parole non è intrinseco ma è definito dalla loro posizione nel discorso. Perché?**

«Le parole hanno una loro libertà e, a seconda di dove sono collocate, rispecchiano un pensiero. Bisogna cercare il significato che c'è dentro di loro. In questo senso è evidente il legame con l'indagine che da sempre persegue Alessandro Bergonzoni, un artista capace di sistemare le parole in senso diverso. Paolo era un grande narratore e certamente aveva visto giusto su molti versanti. Non sopportava i superlativi, che sono il trionfo della dimensione emotiva, molto tempo prima dell'esplosione dei social».

In che rapporti era con Umberto Eco?

«Appartenevano a due scuole semeiotiche diverse ma erano legati da un'amicizia vera, pur giocando spesso fra loro di fioretto. Eco lo aveva inserito *Nel nome della rosa* come Paolo da Rimini, fondatore della biblioteca, con il soprannome di Abbas Agraphicus proprio perché Fabbri, lettore vorace, fino agli anni '80 rifiutava di scrivere. Poi finalmente la sua oralità generosa approdò nei libri».

Perché qualcuno ritiene che oggi la semiotica sia una disciplina di retroguardia?

«Credo resti inattaccabile la scientificità nell'analisi dei linguaggi, dei segni e delle parole, anche se quegli studi sono stati un tempo troppo alla moda. Di

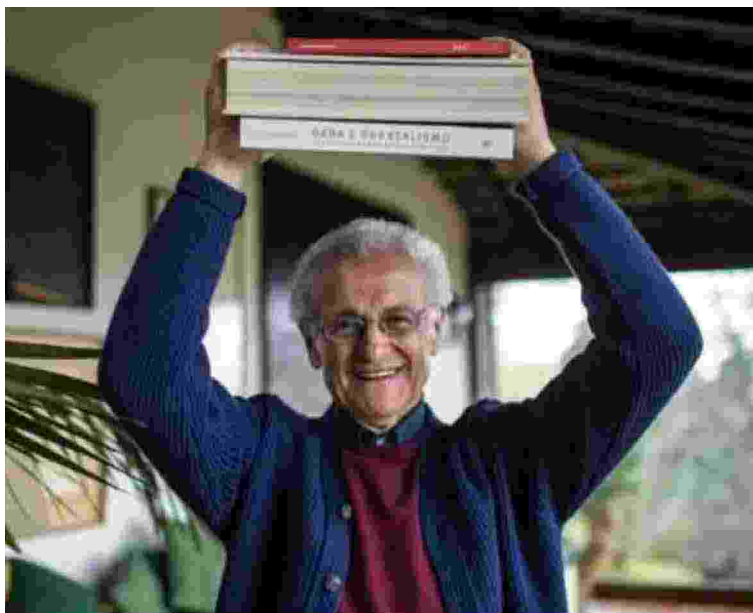
certo è straordinario rincontrare l'intelligenza di Paolo e la sua vocazione al 'pensare nuovo'. Sulla corruzione diceva che serviva un vaccino e cioè che si dovevano sottoporre i giovani a piccole offerte corruttive. Distingueva fra la collera e l'odio perché la prima ti consente di trattare mentre la seconda non prevede pacificazione. E sosteneva che siamo una società karaoke dove chiunque può salire sul palco e cantare ma su una base musicale fornita dalla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RAPPORTI CON UMBERTO ECO

«Lo inserì anche nel Nome della rosa. Erano legati da un'amicizia vera»





A lato, Paolo Fabbri, semiologo scomparso nel 2020
Sotto, il professore Roberto Grandi, che sarà all'incontro in Salaborsa assieme ad Alessandro Bergonzoni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634